



SOCIETÀ E DIRITTI - RIVISTA ELETTRONICA 2023 ANNO VIII n.16.

Il Covid 19 e la complessa crisi del capitalismo. Una riflessione a partire dagli scritti di Nancy Fraser



2023 ANNO VIII NUMERO 16 – DOSSIER GOVERNO DELL'EMERGENZA

di Anna Cavaliere <https://doi.org/10.54103/2531-6710/21902>



Società e diritti - rivista elettronica 2023 anno VIII n.16

IL COVID 19 E LA COMPLESSA CRISI DEL CAPITALISMO. UNA RIFLESSIONE A PARTIRE DAGLI SCRITTI DI NANCY FRASER

Anna Cavaliere

COVID 19 AND THE COMPLEX CRISIS OF CAPITALISM. A REFLECTION FROM THE WRITINGS OF NANCY FRASER

Riassunto

Nel suo ultimo libro, *Capitalismo Cannibale*, Nancy Fraser delinea con precisione le caratteristiche del neoliberismo. Lo rappresenta come la forma conclusiva del capitalismo e descrive il Covid19 come il punto in cui convergono tutte le contraddizioni del capitalismo. Questo contributo intende provare a fornire una risposta alla domanda: quando parliamo della sua “forma conclusiva”, intendiamo che il capitalismo è giunto alla sua fase terminale, o piuttosto che si appresta già ad assumere una nuova veste?

Parole chiave: Capitalismo, Neoliberalismo, Covid 19, Democrazia, Fraser

Abstract

In her latest book, *Cannibal Capitalism*, Nancy Fraser precisely outlines the characteristics of neoliberalism. She represents it as the concluding form of capitalism and describes the Covid as the point where all the contradictions of capitalism converge. This paper intends to try to provide an answer to the question: when we speak of its “concluding form”, do we mean that capitalism has reached its terminal stage, or rather that it is preparing to take on a new guise?

Keywords: Capitalism, Neoliberalism, Covid19, Democracy, Fraser

Autrice:

Anna Cavaliere

è ricercatrice di Filosofia del diritto presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche (Scuola di Giurisprudenza)

dell'Università degli Studi di Salerno

acavaliere@unisa.it

di Anna Cavaliere <https://doi.org/10.54103/2531-6710/21902>

Sommario. 1. La fine del capitalismo? 2. Una teoria del tutto 3. Un'orgia di disfunzioni.

Articolo soggetto a revisione tra pari a doppio cieco.

Articolo ricevuto il ... approvato il ...

1. La fine del capitalismo?

Nel suo ultimo libro, *Capitalismo cannibale*, Nancy Fraser – filosofa statunitense, femminista e marxista eterodossa, militante della *New Left* – ha delineato in maniera molto precisa le caratteristiche del neoliberalismo, rappresentandolo come la forma conclusiva del capitalismo. Ella ha individuato in particolare nella pandemia da Covid 19 “il punto in cui tutte le contraddizioni del capitalismo convergono”¹.

Il presente lavoro muove da una domanda: quando parliamo della sua “forma conclusiva”, dobbiamo intendere che il capitalismo è giunto al suo stadio terminale o piuttosto, meno fatalmente, che esso si sta manifestando nell’ultima delle sue versioni in ordine temporale?

La prudenza ci suggerirebbe in verità di preferire questa seconda opzione.

Come ha messo in evidenza Ruffolo nel suo testo dall’eloquente titolo – *Il capitalismo ha i secoli contati* – le previsioni sulla fine imminente del capitalismo si sono susseguite numerose nel corso della storia moderna, ma sono state sempre puntualmente smentite.

Sin dalle sue origini, il capitalismo ha manifestato un’innegabile tendenza alla crisi – che già Karl Marx aveva diagnosticato nelle pagine de *Il Capitale* – ma anche un’evidente capacità di resilienza e di trasformazione².

Il capitalismo liberista delle origini, basato sul meccanismo della competizione ipercapitalistica, aveva attraversato già agli inizi del ventesimo secolo una crisi profonda, che aveva avuto il suo apice nella caduta di *Wall Street* del 1929. Da questa, era però riemerso in una forma inedita: quella del “capitalismo di Stato” inaugurato dagli accordi di *Bretton Woods*. In quella versione – di cui pure la riflessione teorica ha messo in evidenza i limiti e le ambiguità – il capitalismo aveva goduto di un discreto stato di salute almeno per tutto il Trentennio Glorioso³. La crisi petrolifera negli anni Settanta ne aveva sancito nuovamente la crisi, ma il capitalismo aveva ancora una volta evitato il collasso trasformandosi in quella variante neoliberale che tutt’ora noi conosciamo⁴. E oggi? Il neoliberalismo sta vivendo anch’esso una crisi contingente? Per tentare di rispondere a questa domanda, ci sembra d’uopo operare alcune precisazioni.

2. Una teoria del tutto

Il capitalismo neoliberale, è bene ricordarlo, non rappresenta un mero sistema economico. Come scrive Nancy Fraser, esso costituisce, piuttosto, un “ordine sociale istituzionalizzato”⁵. A partire dalla fine degli anni Settanta, è divenuto progressivamente un vero e proprio modello egemonico come dimostra

¹ Fraser (2023: 174).

² Il lavoro di Ruffolo mette in evidenza come le previsioni della fine imminente del capitalismo si siano susseguite nel corso della storia moderna ma siano state puntualmente smentite: Ruffolo (2008). Gli autori che tuttavia ritengono che la crisi che il capitalismo attraversa sia irreversibile sono diversi. Tra questi, a parte Nancy Fraser, i cui lavori analizzeremo nel corso del saggio, cfr. Streeck (2021).

³ Fourastié (1994). L’espressione richiama le tre gloriose giornate del 1830 contro la Restaurazione. Sul tema, cfr. Provasi (2019: 175-212). Come sottolinea Gøsta Esping-Andersen, la presenza di un nemico esterno, l’URSS, agiva potentemente sul piano simbolico, imponendo alle democrazie costituzionali di fornire un livello adeguato di welfare che compensasse le disuguaglianze esistenti e gli squilibri prodotti dall’economia capitalista. Questo spiega anche perché la caduta di quasi tutti gli ordinamenti socialisti abbia facilitato il trionfo del paradigma neoliberale: sottolinea questo aspetto Preterossi (2015).

⁴ Ricostruisce le alterne vicende del capitalismo Piketty (2016).

⁵ Fraser (2020: 18).

l'attribuzione del Premio Nobel a due teorici del neoliberalismo: Friedrich von Hayek nel 1974 e Milton Friedman nel 1976. Esso ha condizionato le politiche economiche e quelle del lavoro ma anche la gestione delle risorse ambientali e dei beni comuni e perfino i modelli culturali ed educativi⁶. Si è trasformato, insomma in una “teoria del tutto”⁷.

Il punto di partenza del discorso neoliberale è, come è noto, l'individualismo radicale, ovvero il presupposto che l'individuo debba ritenersi assiologicamente precedente rispetto alla società⁸. Quest'ultima è equiparabile ad una sorta di libero mercato, in cui gli individui che interagiscono tra loro applicano una razionalità strategica, ovvero pongono in essere un rigoroso calcolo costi-benefici. Possono compiere quest'operazione in maniera più o meno performante, a seconda delle proprie caratteristiche personali, e solo questo determina il grado del loro successo individuale.

Sul piano dell'organizzazione economica, il capitalismo neoliberale si basa sulla libera circolazione dei capitali; sulla deregolamentazione delle banche, su un elevato grado di finanziarizzazione ed una massiccia deindustrializzazione. Sul piano politico, esso rimpone la riduzione dei diritti del lavoro e, in generale, l'indebolimento di tutti i corpi intermedi, dai sindacati ai partiti politici.

In diversi Stati, le politiche neoliberali vengono implementate, da governi autoritari e dichiaratamente illiberali. In Cile, ad esempio, la dittatura militare guidata da Pinochet, che si instaura con il golpe nel 1973, interrompe sul nascere la transizione al socialismo sperimentata da Salvador Allende e trasforma in pochi anni il Paese in un vero e proprio modello di ortodossia neoliberale. Analoga strategia è posta in essere in Argentina, dove nel 1976 una giunta militare guidata dal generale Videla prende il potere. Il golpe comporta una feroce repressione sulla popolazione e una repentina e rigida applicazione della ricetta autoritaria-neoliberale.

Il neoliberalismo però manifesta un'indubitabile armonia anche con i governi progressisti. In molti contesti infatti, dagli Stati Uniti d'America all'Europa, esso riesce ad utilizzare diverse parole d'ordine del pensiero democratico-liberale come un cavallo di Troia per iscriversi in maniera (almeno apparentemente) coerente nella logica dell'età dei diritti. Non parla solo di libertà individuale, ma anche di emancipazione, diritti delle donne, rivendicazioni LGBTQIA+, questioni post-razziali, multiculturalismo e ambientalismo.

Negli Stati Uniti d'America, le ricette economiche neoliberali vengano così portate avanti convintamente dai *New democrats*. Negli anni della presidenza Clinton si attua una poderosa operazione redistributiva per la liberalizzazione dei capitali a danno delle classi subalterne: l'atto finale è, nel 1999, l'abrogazione della legge Glass Steagall che imponeva la separazione tra banche commerciali e banche d'affari⁹.

Accade qualcosa di simile anche nel Vecchio continente. Per esempio in Francia a partire dal 1983 il governo guidato da Francois Mitterand inaugura quelle politiche di austerità che si susseguono quasi senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni¹⁰. Nel Regno Unito, le politiche neoliberali sono appoggiate con entusiasmo dall'esecutivo guidato da Tony Blair, esponente del partito laburista che incarna più di qualsiasi altro politico nel Vecchio continente “la terza via” della sinistra.

3. Un'orgia di disfunzioni

⁶ Sul tema cfr. Portera, Dusi (2017).

⁷ Il successo del neoliberalismo non è affatto spontaneo. L'ideologia neoliberale è stata (e continua ad essere) supportata da una potente rete di sostegno. A finanziarla, dal punto di vista economico, consentendole di ottenere costantemente visibilità nei media, nelle istituzioni di cultura e nella vita politica di molti Paesi, fino a divenire “egemonia” provvedono importanti gruppi finanziari di tutto il mondo. Sul tema cfr. Gallino (2011: cap. I).

⁸ Le parole furono pronunciate dalla Premier in un discorso dell'Ottobre 1987 e divennero ben presto la stella polare delle scelte politiche in buona parte d'Europa. Furono infatti assunte a paradigma politico non solo da parte della sua corrente ma anche, negli anni successivi, dalle forze progressiste.

⁹ Fraser (2019).

¹⁰ Glyn (2001).

Nonostante la potente operazione ideologica posta in essere, da ormai più di un decennio anche il capitalismo neoliberale sembra irrimediabilmente entrato in crisi. *Rectius*, come sostiene Nancy Fraser, il neoliberalismo si trova ad affrontare una sorta di crisi multipla, la quale si manifesta a più livelli.

Esso attraversa, in primo luogo, una crisi sociale: il neoliberalismo pone in essere infatti un grado molto elevato di sfruttamento del lavoro, il quale comporta la riduzione dei salari e delle garanzie sindacali e si manifesta fino al livello massimo, ovvero generando lavoro povero ed espropriato. A tal proposito, Fraser osserva “Nell’attuale regime [...] incontriamo un nuovo intreccio di sfruttamento ed espropriazione e una nuova logica di soggettivazione politica [...] una nuova figura, formalmente libera ma estremamente vulnerabile: il *cittadino lavoratore espropriato e sfruttato*. Non più limitata alle popolazioni periferiche e alle minoranze razziali, questa nuova figura sta diventando la norma”¹¹.

In secondo luogo, il neoliberalismo conduce a crisi economiche radicali: come il capitalismo in generale, “orientato verso l’accumulazione senza fine di plusvalore, di cui ci si appropria privatamente in forma di profitto, esso è intrinsecamente destabilizzante. La spinta ad aumentare il profitto aumentando la produttività attraverso avanzamenti tecnologici si traduce in periodiche cadute del tasso di profitto, nella sovrapproduzione di beni e nella sovrapproduzione di capitale. I tentativi fatti per porvi rimedio, come la finanziarizzazione, si limitano solo a posticipare la resa dei conti” o, come ha scritto Wolfgang Streeck, a guadagnare tempo¹². Il neoliberalismo è caratterizzato quindi da processi ricorsivi di espansione e di contrazione economica (da cicli *boom and bust*): la crisi economica si manifesta con la schizofrenia del sistema finanziario, lo scoppio di bolle e i crolli del mercato azionario.

Altresì, il neoliberalismo non sta determinando una semplice crisi ecologica: esso, in maniera più grave secondo Fraser “cova in sé una profonda contraddizione ecologica che lo spinge in modo non accidentale verso la crisi ambientale”¹³. Questo perché la produzione industriale e un modello di sviluppo basato sui consumi di massa conducono a inevitabili danni ambientali. Potremmo aggiungere che, operando su un piano globale, il capitalismo neoliberale utilizza inoltre tutte le risorse naturali del pianeta – risorse fossili, acqua, aria, foreste – in maniera massiccia e irresponsabile, come se si trattasse di un serbatoio inesauribile. In altre parole, esso riduce la natura a brandelli¹⁴.

Il neoliberalismo determina in più una crisi gravissima della cura. Scrive Fraser a tal proposito: “Nonostante la sua aura femminista, o forse anche grazie a questa, questa ideologia liberista incarna la forma attuale della contraddizione sociale del capitalismo, che raggiunge così una nuova intensità. Oltre a diminuire i servizi pubblici e a reclutare donne nel lavoro salariato, il capitalismo finanziarizzato ha ridotto i salari reali, aumentando così il numero di ore di lavoro retribuito necessario a mantenere una famiglia e innescando una disparata corsa a scaricare il lavoro di cura su altri”¹⁵.

Detto in altre parole, da una parte l’abbassamento dei salari impone di accedere al lavoro salariato tanto agli uomini quanto alle donne, determinando un superamento di fatto del modello *male bread-winner*. Dall’altra, esso avviene contemporaneamente ad un ridimensionamento significativo dei servizi sociali. In tale contesto, il lavoro di cura è come rimosso, cancellato. Di fatto, continua a essere svolto dalle donne nei contesti privati al termine della giornata lavorativa (durante la cosiddetta doppia vita delle donne) oppure viene affidato ad altre donne, magari migranti, le quali a loro volta non potranno adempiere ad

¹¹ Fraser (2023: 53).

¹² Streeck (2013).

¹³ Fraser (2023: 118).

¹⁴ Fraser (2023: Cap. IV).

¹⁵ Fraser (2023: 79).

alcun lavoro di cura nelle famiglie di origine (è il fenomeno che viene spesso definito come la “catena della cura globale”)¹⁶.

Infine il capitalismo manifesta una grande capacità di influenzare le scelte politiche prese dai governi dei singoli Paesi, delle istituzioni sovranazionali, come l’Unione Europea, e di quelle internazionali come il WTO o il FMI (o anche l’OMS, come ha confermato l’ultima pandemia). Al contempo, si dimostra in grado di sottrarsi alla capacità coercitiva da parte del potere politico: può violare impunemente i diritti dei lavoratori e delle persone e non pagare equamente le tasse. Determina quindi una grave crisi delle istituzioni politiche.

Possiamo quindi concordare con Fraser che la manifestazione di tutte queste crisi insieme stia determinando, più in generale, una crisi egemonica del neoliberalismo.

Questo processo, già in atto da almeno un decennio, ha subito una rapida accelerazione con la pandemia da Covid 19. Fraser afferma a tal proposito:

“Lo scoppio della pandemia da Covid 19 rappresenta il punto in cui tutte le contraddizioni del capitalismo cannibale convergono, in cui la cannibalizzazione della natura e del lavoro di cura, della capacità politica e delle popolazioni periferizzate si fondono in un’abbuffata letale. Vera e propria orgia di disfunzioni capitalistiche, il Covid 19 dimostra in modo innegabile che bisogna abolire questo sistema sociale una volta per tutte [...]. Gli effetti del Covid sugli esseri umani sarebbero orribili in qualsiasi condizione. Ma sono stati incalcolabilmente aggravati [...]. Ben prima dell’epidemia da Covid, la maggior parte degli Stati si è piegata alle richieste dei “mercati” tagliando le spese sociali, comprese quelle per le infrastrutture sanitarie e per la ricerca di base. Con alcune eccezioni, in particolare Cuba, hanno ridotto drasticamente le scorte di attrezzature salvavita (dispositivi di protezione individuale, ventilatori, siringhe, farmaci e kit di analisi) hanno compromesso le capacità diagnostiche (test, tracciamento, modellazione e sequenziamento genetico) e hanno contratto le capacità di coordinamento e di trattamento [...]. Dopo aver svuotato dall’interno le infrastrutture pubbliche, inoltre, i nostri governanti hanno devoluto le funzioni vitali dell’assistenza sanitaria a operati privati orientati al profitto: fornitori e assicuratori, casa farmaceutiche e produttori”¹⁷.

Insomma, la gestione della pandemia, con tutti i suoi limiti e soprattutto le sue opacità, ha rappresentato una straordinaria cassa di risonanza di tutte le contraddizioni del capitalismo contemporaneo.

La riflessione di Fraser sembra allora suggerirci che la realtà potrebbe rappresentare oggi il mezzo più efficace per smentire la pur potente narrazione, ancora veicolata dai media, da molti intellettuali e da una componente significativa della classe politica, sui vantaggi dell’ordine sociale neoliberale. Le condizioni reali potrebbero a questo punto incaricarsi di smentire il motto di Margareth Thatcher diventato una specie di mantra per il dibattito pubblico degli ultimi decenni (TINA, *there is no alternative*, ovvero che rispetto a quello neoliberale non esistano altri mondi possibili) suggerendoci la necessità di correre ai ripari e di farlo anche in fretta.

Forse i tempi sono maturi per poter porre fine a quel matrimonio di convenienza – che dura ormai da quarant’anni – tra il neoliberalismo e pensiero progressista. Si tratta naturalmente di un obiettivo ambizioso che dovrebbe consistere innanzitutto nel recupero di quegli esperimenti di stato sociale tentati nel secolo scorso attraverso l’implementazione delle politiche di stampo keynesiano, e bruscamente interrotti, i quali pure hanno portato risultati importanti in termini di democrazia sostanziale e di inclusione sociale.

¹⁶ Fraser (2017: 43).

¹⁷ Fraser (2023: 174-5).

In secondo luogo, si tratta di rilanciare il progetto democratico e sociale alla luce delle esigenze che il mondo globalizzato del XXI secolo pone.

Questo significa che – oltre a nodi che restano centrali come quello delle vecchie e nuove forme di sfruttamento del lavoro – debbano essere compiutamente affrontate questioni non meno importanti: il riconoscimento del lavoro di cura e di riproduzione sociale posto in essere in maniera invisibile negli spazi privati; l'uso trasparente e regolamentato dei beni pubblici; la sostenibilità ambientale e sociale delle condizioni della produzione e dello sviluppo economico, ma soprattutto, un rigoroso controllo democratico del plusvalore sociale, ovvero dell'uso che si fa della ricchezza che si produce all'interno di ciascuna comunità politica.

Bibliografia

- Fourastié J. (1994), *Les trente glorieuses ou la révolution invisible de 1946 à 1975* (1979) (Paris: Hachette).
- Fraser N. (2017), *La fine della cura* (2016) (Milano-Udine: Mimesis).
- Fraser N. (2019), *Il vecchio muore e il nuovo non può nascere* (Verona: Ombrecorte).
- Fraser N. (2020), *Cosa vuol dire socialismo nel XXI secolo* (Roma: Castelvecchi).
- Fraser N. (2023), *Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta* (2022) (Roma-Bari: Laterza).
- Gallino, L. (2011), *Finanzcapitalismo* (Torino: Einaudi).
- Glyn A. (2001), *Social Democracy in Neoliberal Times: The Left and Economic Policy Since 1980* (Oxford: Oxford University Press).
- Piketty T. (2016), *Il capitale nel XXI secolo* (2013) (Milano: Bompiani).
- Portera A., Dusi P. (2017), *Neoliberalismo, educazione e competenze interculturali* (Milano: Franco Angeli).
- Preterossi G. (2015), *Ciò che resta della democrazia* (Roma-Bari: Laterza).
- Provasi G. (2019), "Dai Trenta gloriosi all'affermazione del neoliberalismo: forme di integrazione e «grandi trasformazioni»" in *Economia e mercato*, n. 2/2019, pp. 175-212.
- Ruffolo G. (2008), *Il capitalismo ha i secoli contati* (Torino: Einaudi).
- Streeck W. (2021), *Come finirà il capitalismo? Anatomia di un sistema in crisi* (2016) (Milano: Meltemi).
- Streeck W. (2013), *Tempo guadagnato. La crisi rinviata del capitalismo democratico* (Milano: Feltrinelli).